



Centro di Ricerca Erba Sacra
www.erasacra.com

Atti del Convegno

ARTE E SPIRITUALITA'



Carlo Floris: "Todi-Est", olio su tela



Arte e Creatività

INDICE

L'Arte e lo sviluppo della persona umana <i>Ing. Sebastiano Arena – Direttore del Centro di Ricerca Erba Sacra</i>	pag. 3
Il linguaggio pittorico come espressione dello spirito <i>Arch. Carlo Floris</i>	pag. 7
Arte e creatività nella dialettica dello sviluppo armonico. (Spunti sparsi di riflessione per una realtà conflittuale) <i>Dott. Paolo Ragni</i>	pag. 20
SELEZIONE DI TESTI SULL'ARTE <i>D.ssa Monia Balsamello</i>	pag. 27

L'Arte e lo sviluppo della persona umana

Ing. Sebastiano Arena – Direttore del Centro di Ricerca Erba Sacra

Buonasera,

in occasione della mostra personale di pittura dell'architetto Carlo Floris, sono lieto di avviare una riflessione pubblica su un tema che ritengo di grande importanza e che è centrale nel dibattito e nelle attività del Centro di Ricerca Erba Sacra (di cui sono il Direttore): il rapporto tra l'Arte, la Creatività e lo sviluppo della persona umana.

Prima però di affrontare il tema, poiché questa conferenza è il primo evento da noi organizzato in Umbria, mi pare doveroso e opportuno presentare brevemente Erba Sacra, i suoi valori, le motivazioni, gli obiettivi.

1. Cosa è Erba Sacra

Il Centro di Ricerca Erba Sacra è un'Associazione culturale senza scopo di lucro, che non si ispira ad alcun credo politico, religioso o filosofico, anzi si pone come luogo di confronto e di sintesi delle diverse esperienze e culture ed è aperta a tutti coloro che vogliono contribuire a realizzare le migliori condizioni per lo sviluppo ordinato e armonico della persona umana e per la sua crescita interiore. La nostra infatti è una concezione unitaria della persona umana che è corpo, anima e spirito e i cui piani fisico, emotivo, creativo e spirituale sono quindi connessi e interdipendenti, che interagisce costantemente con la natura e le energie dell'universo, che possiede un enorme potenziale creativo.

Erba Sacra opera con questa impostazione con propri gruppi organizzati da oltre 5 anni principalmente a Roma ma anche in altre città italiane (Milano, Firenze, Bologna, Siena) e numerose persone in tutta Italia (anche in Umbria, soprattutto nella provincia di Perugia) e alcune all'estero (in particolare Francia, Svizzera e Grecia) usufruiscono dei suoi servizi on line, tra cui, particolarmente importanti e innovativi, i corsi on line.

Per la realizzazione dei nostri obiettivi abbiamo avviato in questi anni numerose attività **di informazione** (il sito di Erba Sacra www.erasacra.com è ormai molto noto, frequentato e apprezzato), **di formazione** (corsi in aula e, particolarmente interessanti e innovativi, i corsi on line di cui si può leggere contenuti e modalità d'iscrizione e di frequenza nel sito www.erasacra.com/corsi), **di servizio** (gruppi guidati dai nostri

operatori, prestazioni e servizi offerti al pubblico nel Centro Servizi di Roma e nelle città in cui siamo presenti con nostre sedi), **di solidarietà** (ci occupiamo in particolar modo attraverso la nostra Associazione di Solidarietà Onlus “Rosa per la Vita” del tumore femminile), **di servizio sociale** (collaborazione con gli Enti Locali e con le scuole per consulenza e progetti su specifici temi, soprattutto nell’ambito dell’ambiente, della bioetica, della prevenzione e cura del disagio giovanile e progetti di formazione per contribuire allo sviluppo sociale, favorire la crescita culturale e la creatività, soprattutto dei giovani, facilitare la relazione e la comunicazione tra individui, nuclei e istituzioni). Tutte le attività sono autofinanziate e realizzate con l’apporto di operatori e esperti di elevato profilo professionale e morale, che condividono le motivazioni di Erba Sacra e dedicano con generosità parte del loro tempo e delle loro energie.

2. Le iniziative nell’area “Arte e Creatività”

La nostra idea di fondo è dunque che per un corretto sviluppo della persona umana è necessario che siano armonicamente sviluppate tutte le sue dimensioni: fisica, spirituale, psicologica, intellettuale, creativa e che l’ambiente in cui vive sia considerato parte integrante di tale sviluppo. Evidentemente la dimensione creativa ha in questo contesto una grande rilevanza perché può essere considerata l’elemento di base e unificante dell’intero processo di sviluppo della persona. Ecco perché fin dall’inizio della nostra esperienza abbiamo dato grande spazio all’arte e alla letteratura con iniziative anche innovative e molto apprezzate. Mi riferisco per esempio agli “Incontri Letterari” del nostro sito, un servizio di editoria on line che consente a poeti e scrittori emergenti di poter pubblicare gratuitamente le loro opere con un commento critico di esperti (la sezione degli “Incontri Letterari” è curata da Monia Balsamello), alle pubblicazioni su carta (abbiamo già pubblicato un’antologia di poesia e un romanzo), alle serate letterarie svolte a Roma (cito tra tutte il recital di Poesia “Passione ed Eresia nella Poesia Contemporanea” realizzato nel 2001 nell’ambito della manifestazione “Pasolini al Pigneto”), ai corsi di Pittura e Disegno svolti da Carlo Floris e infine alla Personale di Pittura di Carlo Floris che si tiene in questi giorni a Todi e a questa conferenza che avviano una serie di iniziative nel campo delle Arti Figurative sulle quali speriamo di aggregare artisti e soprattutto fruitori d’arte che vogliono con noi elaborare una profonda riflessione sull’arte e sulla sua funzione di espressione dello spazio interiore dell’uomo e di veicolo di conoscenza ed elevazione spirituale.

A tal proposito ricordo che nel nostro sito www.erasacra.com, nell'area dedicata alle arti figurative abbiamo pubblicato articoli e immagini delle opere di artisti interessati e partecipi al progetto di Erba Sacra e una serie di articoli di Carlo Floris proprio su questo tema: invitiamo tutti a leggere questi contributi e ad inviarci proprie riflessioni da pubblicare nei prossimi aggiornamenti. In occasione di questo evento, poi, Monia Balsamello ha selezionato e pubblicato nella sezione Poesia degli "Incontri Letterari" testi e poesie sull'Arte, che saranno letti oggi, sui quali anche chiediamo contributi e riflessioni scritte da pubblicare.

3. L'Arte e lo sviluppo della persona umana

Platone, cui si deve la prima trattazione organica sul problema dell'arte e del bello, non esita a definire "uomo di Dio" l'artista e per *Aristotele* l'arte è il primo atto di conoscenza e di umanità. Secondo i *filosofi neoplatonici* e i *romantici* la facoltà creatrice rende l'artista quasi una divinità (del resto la Bibbia parla di Dio come artista assoluto); e così via fino a *Giovanbattista Vico* per il quale l'arte ha permesso agli uomini di uscire dalla primitiva istintività e approdare alla civiltà dei sentimenti, a *Kant* che affida al sentimento estetico la funzione di identificare una finalità universale che aiuti a risolvere il conflitto tra il determinismo della natura e la libertà dell'uomo, a *Shelling* secondo cui l'arte non solo consente all'umanità di conoscere il senso originario e le finalità della Natura ma addirittura di continuare la creazione di Dio, a *Heidegger* che definisce l'opera d'arte "la messa in opera della verità" in quanto ci aiuta a leggere il significato più profondo della realtà.

All'Arte dunque è sempre stata riconosciuta una grande funzione politica, sociale, culturale, religiosa, estetica, di comunicazione, terapeutica (anche sull'Arteterapia abbiamo avviato alcune iniziative significative), ma soprattutto di conoscenza e di elevazione spirituale della persona umana.

Pietro Selvatico, architetto e critico d'arte dell'800 afferma: "*Lo scopo vero dell'arte deve essere la manifestazione delle potenze morali e delle idee dello spirito, dei grandi movimenti dell'anima e del carattere*" e Paul Valery, poeta francese vissuto tra la fine dell'800 e gli inizi del 900: "*L'opera d'arte è il risultato di un'azione il cui scopo finito è il provocare in qualcuno infiniti sviluppi*", quindi l'opera d'arte, che molto spesso nasce da una grande tensione spirituale irrisolta, ha un valore salvifico e

conoscitivo perché espressione e strumento di conoscenza e di crescita dell'artista, ma anche strumento di conoscenza e di crescita di chi ne fruisce.

Qualsiasi attività finalizzata alla crescita della persona umana non può perciò prescindere da una particolare attenzione allo sviluppo della dimensione creativa di ciascun individuo, presupposto essenziale per l'espressione del suo potenziale spirituale e, in definitiva, per la sua liberazione e completa realizzazione.

Su queste basi progettiamo e realizziamo le nostre iniziative sull'arte e la creatività, tenendo sempre presente il necessario equilibrio e l'esigenza di un approccio alla persona che ne consenta una crescita "armonica" e quindi l'assoluta necessità di lavorare in modo integrato sugli aspetti fisici, psicologici, creativi e spirituali. E a questa impostazione s'ispira anche il lavoro di Carlo Floris che espone in questi giorni qui a Todi e che è il motore del progetto di Erba Sacra per le Arti Figurative e di Paolo Ragni, poeta e scrittore fiorentino, nostro collaboratore per la Letteratura, di cui abbiamo pubblicato opere sia on line negli Incontri Letterari del sito sia nell'Antologia di poesia "Sensi *InVersi*" edita su carta nel 2004.

4. Conclusione

Prima di passare la parola a Carlo Floris e a Paolo Ragni per le loro riflessioni e alla brava attrice Nadia Vecchietti che leggerà versi e testi sull'arte da noi selezionati (anticipo che pubblicheremo gli atti del convegno e invito coloro che desiderano averli e conoscere anche le iniziative di Erba Sacra di lasciare i loro recapiti e soprattutto l'indirizzo e-mail), voglio concludere questa introduzione con i dovuti e sentiti ringraziamenti:

- Al Comune di Todi che ci ha dato il supporto logistico
- Al mio vecchio amico, Architetto Carlo Floris, che ha realizzato una splendida mostra in questa splendida città, al Dott. Paolo Ragni e all'attrice Nadia Vecchietti
- agli amici di Erba Sacra e ai cittadini di Todi che sono presenti oggi (spero nuovi amici di Erba Sacra), a coloro che hanno visitato e che visiteranno la personale di pittura e a chi vorrà contribuire alla nostra riflessione sull'Arte.

Il linguaggio pittorico come espressione dello spirito

Arch. Carlo Floris

1. Difficoltà di parlare di arte e spiritualità

Immagino, senza ormai stupirmi più, il sorrisetto sarcastico se non l'atteggiamento di sufficienza e, diciamo, di vera commiserazione che sarà spontaneamente emerso in molti intellettuali nel leggere il titolo di questa conferenza! Oggi, infatti, chi parla più di spiritualità?

L'argomento pare essere un nuovo tabù o meglio un residuo bellico di un antico passato fatto di superstizione e di strani ed improbabili miti.

Oggi dico, si preferisce scandagliare l'animalità dell'uomo, cercandone a tutti i livelli, biologico, psicologico, sociologico ecc., le affinità con gli esseri delle altre specie viventi, evidenziando ad esempio che la distanza che ci separa dalle scimmie antropomorfe è veramente minima e dal punto di vista del patrimonio genetico tale scarto riguarderebbe a mala pena il 2% del totale.

Ultimamente possiamo leggere, ad esempio, questo bel passo dello studioso di zoologia e comportamento animale prof. Danilo Mainardi che mi è casualmente capitato tra le mani prima di mandare alle stampe questo mio testo:

“Se il gorilla, per esempio, non sa usare la grammatica, è perché ciò mai gli è servito per stare al mondo. E noi, d'altronde, siamo sicuri di saper fare tutto ciò che fa il gorilla?”.

(Corriere della Sera 1/maggio/ 2006 - pag 21)

Grammatica perfetta, logica traballante!

Da qui e da altre simili considerazioni si giungerebbe alla ineluttabile conclusione della indistinguibilità dell'uomo dal mondo animale.

Quanto sopra viene affermato senza che, chi sostiene queste posizioni, sia neppure sfiorato dall'evidente contraddittorietà della tesi. Infatti, ci si potrebbe ad esempio domandare quale animale, quale somaro, oppure, quale scimmia antropomorfa si sia mai posto il problema o per lo meno il dubbio di essere una bestia o qualcos'altro? Porsi tale quesito significa, infatti, distinguersi e direi in maniera definitiva, dalla semplice animalità!

In questo clima culturale non solo la spiritualità appare un termine desueto e privo di ogni significato, ma, e non a caso, anche l'arte perde totalmente la sua storica connotazione.

Negli anni '70 era di moda parlare di morte dell'arte ed il termine "arte" tra virgolette, veniva accettato solamente in discorsi che ne delimitassero il significato a quello di ricerca o sperimentazione. L'arte aveva mutuato dall'atteggiamento tecnico scientifico la propria legittimazione.

In quegli anni io, studentello universitario assetato di conoscenza e oppresso da dubbi e da domande senza risposta, cercavo nei maestri di allora dei lumi, delle indicazioni che mi permettessero di capire, di orientarmi tra le nebbie dell'allora, alle volte, violento e dogmatico dibattito culturale, spesso impregnato di feroci e contrapposte ideologie le une escludenti le altre senza possibilità di dialogo.

In queste condizioni gli intellettuali si dimostrarono effettivamente grandi maestri. Ma non come mi sarei aspettato, cioè maestri nelle loro specifiche discipline, bensì maestri di ...**galleggiamento!** Essi, sovente privi di qualunque criterio e convinzione si schierarono in posizioni di totale relativismo portando alle volte consapevolmente o, nel caso migliore, per mancanza di proprie convinzioni, le loro posizioni su un terreno neutrale buono per tutte le evenienze.

Un maestro riconosciuto e osannato in quegli anni sosteneva ad esempio che “***un'opera è opera d'arte solo in quanto la coscienza che la recepisce la giudica tale.***”

(“Guida alla storia dell'arte”-G. C. Argan e Maurizio Fagiolo - SANSONI UNIVERSITA' 1974 - pag. 8)

Perfetto! Dissi a me stesso. Allora la cappella Sistina è un'opera d'arte solo se lo dico io! Oppure la medesima opera non esiste se nessuno la vede. Veramente geniale. E che modestia!

Ci sarebbe da rispondere a quell'egregio professore (da me per altro stimato per erudizione e sensibilità storica) che Michelangelo ha comunque visto la sua opera, almeno mentre sprecava il suo tempo a farla, e che pertanto (anche applicando il suo criterio) essa sarebbe egualmente un'opera d'arte anche se il medesimo professore non ne avesse mai saputo niente o non l'avesse mai vista.

Procedendo in questa edificante lettura si trova poco più avanti un'altra perla di saggezza degna di essere riportata:

“ quello che si chiama il giudizio sulla qualità delle opere è come vedremo, un giudizio sulla loro attualità, sul loro distacco dal passato e sulle premesse che pongono per gli sviluppi futuri della ricerca artistica.” (pag 11)

In altre parole l'opera d'arte non avrebbe un valore intrinseco, ma la sua qualità esisterebbe solo se essa, distaccandosi dalla vergogna del passato riuscisse a salire sul mitico e trionfale treno del progresso artistico.

Se allora dovessimo giudicare le opere d'arte e i loro autori con questi parametri, dovremmo come minimo espellere dalla storia dell'arte pittori sublimi come Simone Martini, El Greco o il nostro quasi mistico Morandi (rimasti praticamente senza eredi figurativi), ed includere quelle personalità che dopo, poniamo, almeno 200 anni, fossero ancora di moda!

Ma che ce ne facciamo allora dei maestri di estetica o di storia dell'arte se per formulare un giudizio sul nostro presente è necessario e sufficiente attendere sempre gli eventi futuri?

Prendiamo ancora un altro testo dall'allettante titolo **“ARTE”** (- Dino Formaggio - Enciclopedia filosofica ISEDI – 1973), sempre quindi dei medesimi anni, questa volta però scritto da un filosofo e professore di estetica, ed attacchiamo dall'illuminante introduzione, la cui prima frase suona così:

“L'arte è tutto ciò che gli uomini chiamano arte.”

C'è da rimanere letteralmente di stucco!

A quei tempi ero, come dissi poc'anzi, un giovane e focoso studente di architettura per cui non ci pensai due volte e, preso l'illuminante testo, lo gettai direttamente nel cestino della carta straccia (altrimenti avrebbe ostruito il water).

Poi un sottile rimorso di coscienza (credo, come tutti, di averne una anche se... sottile) ho raccattato, soffocando a fatica la mia interiore ribellione, il povero ed incolpevole pacco di carta e ho ripreso a leggere:

“ Questa non è, - continuava il mirabile testo - come qualcuno potrebbe credere, una semplice battuta d'entrata, ma, piuttosto, forse, l'unica definizione accettabile e verificabile del concetto di arte.

Una tale definizione, la più valida, volendo, anche sulla base di note teorie di

logica contemporanea, non è neppure tautologica. Essa possiede, anzitutto, una salutare validità negativa: quella di impedire che si vada alla ricerca di una definizione "reale", di essenza o di qualche essere nascosto, come per secoli tutte le poetiche hanno fatto, sostenendo che l'arte è intuizione o che l'arte è forma, o che l'arte è idea o che è preghiera, che è questo o che è quest'altro, sempre nell'illusione veramente donchisciottesca, da parte di ciascuna posizione, di avere essa, e non le altre, infilzato, con la lancia acuminata del proprio sistema concettuale, l'universalità stessa dell'arte, tutta l'arte e per sempre. “

Ma fortunatamente dopo secoli di attesa è arrivato lui!

Notate la progressione dialettica subdola e arrogante: prima sostiene che **“forse”** quella sua sarebbe **“ l'unica definizione accettabile e verificabile del concetto di arte”**. Poi prosegue più sicuro, affermando che tale definizione è senz'altro **“la più valida, volendo, anche sulla base di note teorie di logica contemporanea”**. Teorie di logica contemporanea di cui nel testo chiaramente non si trova traccia.

A questo punto viene da domandarsi: ma chi è l'egregio Professore per stabilire una volta per tutte che non bisogna cercare ciò che lui giudica una **“illusione veramente donchisciottesca”**? Nella sua infinita modestia inoltre egli avrebbe stabilito che questa sua pseudo-definizione del concetto di arte dovrebbe **“ impedire che si vada alla ricerca di una definizione "reale", di essenza o di qualche essere nascosto, come per secoli tutte le poetiche hanno fatto”**.

Credo proprio che basti così.

Come conseguenza di tale atteggiamento culturale la cosiddetta arte contemporanea si trova ad affrontare una crisi di identità mai vista nella storia umana!

Negli anni '60 un certo artista prodigioso, tal Manzoni Piero, (niente a che vedere col famoso Alessandro), produsse una magnifica ed immortale opera d'arte: 90 scatole di latta etichettate con questa scritta chiarificatrice: **“MERDA D'ARTISTA - Contenuto netto gr. 30, conservata al naturale, prodotta ed inscatolata nel maggio 1961”**.

Voi penserete ad uno scherzo goliardico ed invece attorno al capolavoro si radunarono pensosi critici, filosofi, sociologi, galleristi ed in genere raffinati intenditori ed intellettuali i quali, come antropomorfici scarabei stercorari, emettendo esclamazioni di approvazione e grida di gioia esaltarono su quotidiani, riviste specializzate e in dibattiti culturali, con l'acquolina in bocca, il succulento prodotto.

Ma il suddetto scherzo si dimostrò ben presto una beffa dichiarata in quanto si venne a sapere che il “grande artista”, nutrendo rancore verso la critica d'arte del tempo

che tardava a riconoscergli i suoi grandi meriti, avrebbe esclamato infuriato: **"I critici vogliono la merda e io gli do la merda!"**.

(Testimonianza di Agostino Bonalumi)

Voi, dopo simile ed inequivocabile affermazione, vi sareste aspettati da parte degli addetti ai lavori almeno un sussulto per la dignità ferita e quindi una giusta presa di distanza e una ferma rivendicazione dei rispettivi ruoli e competenze.

Ebbene i cosiddetti critici e galleristi (**il gatto e la volpe**), i borghesi rozzi e danarosi (**Pinocchio e gli zecchini d'oro**) e gli intellettuali servi del mito della modernità (**il coro**) non fecero una piega ed oggi ognuno di noi (**il parco buoi**) contribuisce a custodire tali immortali opere (fiato d'artista, lana di vetro, ecc.) nelle gallerie nazionali con il proprio generoso contributo fiscale.

Uno dei novanta esemplari prodotti è stato presentato all'asta di arte moderna e contemporanea che Sotheby's ha tenuto a Milano il 22 Novembre 2005. Ufficialmente a catalogo, la base d'asta si aggirava tra i trenta ed i quarantamila euro.

Non voglio, per pudore e rispetto di chi ci ascolta proseguire su questo triste argomento.

2. Immagini sacre e immagini "laiche"

Usciamo quindi dal letamaio, incuranti del sardonico sorriso del nostro immaginario uditore, ed affrontiamo il tema che ci sta a cuore.

Parlando di spiritualità nella pittura spesso anche gli addetti ai lavori preferiscono riferirsi al soggetto rappresentato per cui "spirituale" sarebbe esclusivamente quella produzione contenente immagini sacre o perlomeno al sacro riferibili, mentre le altre rappresentazioni sarebbero "laiche". Una immagine che rappresenti, ad esempio una Madonna con Gesù bambino, avrebbe una valenza spirituale, mentre se la medesima immagine fosse semplicemente intitolata madre con bambino sarebbe "laica".

Ora io conosco numerosi quadri con temi religiosi che di sacro o spirituale non hanno che il soggetto! Basterebbe pertanto cambiare il nome dei personaggi dipinti per invertire il valore spirituale o meno dell'opera. Gli esempi sono infiniti e non mi pare sia necessario addentrarmi oltre.

E' chiaro a questo punto che il discorso non quadra e mostra, da più lati, pericolosi fraintendimenti.

Se vogliamo quindi uscire da questo equivoco è necessario affrontare il problema in maniera più precisa ed entrare nel merito della pittura medesima e delle sue sorgenti profonde.

3. La pittura come espressione di meraviglia e percezione dell'ineffabilità delle cose.

Lettura 1- L'ineffabile

“Ciò che caratterizza l'uomo non è soltanto la sua capacità di elaborare parole e simboli, ma anche il fatto di essere costretto a distinguere tra quello che si può e quello che non si può esprimere, il fatto di essere costretto a stupirsi per cose che esistono ma che non possono venir tradotte in parole.

Questo senso del sublime sta alla radice delle attività creative dell'uomo nell'arte, nel pensiero e nel vivere nobilmente. Come nessuna pianta ha mai espresso tutta la segreta vitalità della terra, così nessuna opera d'arte è mai riuscita a esprimere tutta la profondità dell'inesprimibile, al cui cospetto vivono le anime dei santi, dei poeti e dei filosofi. Il tentativo di comunicare ciò che vediamo e che non possiamo esprimere costituisce il tema eterno della sinfonia incompiuta dell'umanità, un'impresa destinata a restare sempre inconclusa. Soltanto coloro che vivono di parole prese a prestito credono di possedere il dono dell'espressione. L'individuo sensibile sa che la realtà intrinseca, la sua essenza più vera non può mai essere espressa. La maggior parte - e spesso il meglio - di ciò che avviene in noi rimane un nostro segreto; da soli dobbiamo lottare con esso. Nessuna lingua è in grado di spiegare quel che si agita nel nostro cuore allorché guardiamo il cielo ingioiellato di stelle. Quel che ci colpisce con incessante stupore non è il comprensibile e il comunicabile ma ciò che, pur trovandosi alla nostra portata, è al di là della nostra comprensione; non è l'aspetto quantitativo della natura ma qualcosa di qualitativo; non ciò che si estende al di là del nostro tempo e del nostro spazio, bensì il significato vero, la sorgente e il termine dell'essere: in altre parole l'ineffabile.”

(Abraham Joshua Heschel - “L'uomo non è solo”. - 1987 – Pag 18)

L'artista è una persona come tutte le altre, lavora con impegno alla sua tela come un contadino ara il suo campo o come il pescatore getta le sue reti.

Egli punta la propria attenzione verso la realtà visibile, affascinato dal senso di mistero che le immagini trasmettono al suo spirito.

La volta del cielo stellato osservata lontano dal frastuono e dalle luci artificiali, nel buio profondo e nel silenzio della natura; il ritmico e dolce rumore delle onde che si infrangono leggere sulla spiaggia verso l'ora del tramonto quando una festa incredibile di colori e di riflessi invade il nostro spazio visivo ed inonda di gioia la nostra anima, sono esperienze comuni e per niente artefatte da **“effetti speciali”**. Eppure ciascuno di voi avrà provato in quei momenti uno strano senso di pace, di meraviglia, una leggera inquietudine ed un senso di sorprendente appagamento spirituale.

Chi di voi può onestamente affermare di non aver mai provato simili sensazioni?

Non è un caso che i bambini imparino precocemente a disegnare, quasi sempre prima della scrittura esiste la forma e l'espressione grafica. Il bambino vede il mondo e le cose con occhi vergini. Vede la realtà non filtrata dai pregiudizi, dalle convenzioni o dalla noia. Egli vede la realtà esterna per la prima volta e prova dentro di sé stupore e meraviglia. Stupore che le cose esistano, che ci siano e che, pur essendo da noi separate e diverse, riescano a mettersi in contatto con noi, che ci comunichino mistero, sorpresa ed indicibile fascino.

Questa è la molla interiore, lo stimolo primario, la sollecitazione che urge nell'animo dell'artista, questo eterno bambino, che combatte la sua battaglia interiore contro l'abitudine malefica che ci costringe a catalogare le cose, a porre sopra di esse l'etichetta con i suoi miseri dati quantitativi (Peso, dimensioni, nome, appartenenza ad un gruppo, ecc), a dare in definitiva per scontato ciò che in realtà ci sfugge sempre.

Il catalogo che noi facciamo del reale ha una funzione di aiuto mnemonico, un aiuto strumentale e finalizzato alla conoscenza tecnica e scientifica, allo sfruttamento delle cose per nostri fini, conoscenza tecnica e scientifica utilissima certo, ma che spesso ci illude di possedere la realtà, di poterla dominare, di averla sottomessa e capita in maniera definitiva ed esaustiva solo perché le abbiamo stampato sopra, col nome, il nostro marchio.

Le cose, il mondo esterno, gli esseri che ci circondano sono in realtà ineffabili!

4. L'ineffabilità si manifesta al pittore come bellezza

Se in questa sala fosse presente quell'immaginario ascoltatore di cui ho detto prima, col suo sarcastico sorrisetto ed il suo atteggiamento di sufficienza, ora lo sentiremmo ridere a crepelle: sto, infatti, per usare un'altra parola tabù, vietata dalla cultura estetica contemporanea, e come si direbbe oggi "politicamente scorretta"!

La parola che introdurrò nel nostro discorso è: "**BELLEZZA**".

Anche della bellezza ormai non si parla più se non nei concorsi appunto di "bellezza" dove delle ragazze coniugando gioventù, sensualità e le armonie del proprio corpo, cercano disperatamente e un po' pateticamente di farsi strada in questo mondo. Nulla da recriminare, anche quella è in realtà una forma della bellezza, se non che il concetto di bellezza così definito è per lo meno inutilizzabile in campo artistico.

La bellezza dicono alcuni, non sarebbe altro che un'impressione soggettiva dell'individuo, non avrebbe realtà oggettiva ed infatti, risulta impossibile districarsi nei vari tentativi di definirla, nelle variazioni dei gusti nel tempo nello spazio e nelle varie civiltà, per non parlare poi dei singoli individui. Sappiamo bene, come dicevano gli antichi, che "**de gustibus non est disputandum**".

Eppure la bellezza è percepita dagli artisti di ogni tempo e dalle anime sensibili, dai mistici, dai poeti, dai filosofi, dagli scienziati, dagli spiriti religiosi, dai bambini, dai contemplativi. Viene usata sotto mentite spoglie perfino nelle terapie psichiatriche, nelle terapie di recupero e per ravvivare gli ambienti di chi soffre, dei depressi, dei malati in genere.

I Padri conciliari alla conclusione del Vaticano II scrissero:

"Questo mondo nel quale noi viviamo ha bisogno di bellezza, per non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione".

Ed un grande fisico Paul Dirac al quale si deve molta parte dell'attuale formulazione matematica della meccanica quantistica: ***«è più importante che le proprie equazioni siano "belle", piuttosto che esse combacino con gli esperimenti»***, perché ***«se si lavora con la prospettiva di rendere belle le equazioni, e si possiede una profonda intuizione, si è certamente sulla strada del vero progresso nella***

conoscenza scientifica» (Dirac - 1963 - p. 47).

Per essere un palliativo, un qualcosa di soggettivo e praticamente inesistente, mi pare proprio niente male.

A questo punto però è necessario chiarire in cosa consista la bellezza per l'artista.

Problema immenso questo, per la sua apparente contraddittorietà dimostrata se non altro dalla enorme varietà dei linguaggi artistici e dalle infinite ed inconcludenti dispute di filosofi e critici.

Notiamo che per l'artista, bellezza non vuol dire necessariamente regolarità, semplicità delle forme, originalità o letizia. Se ciò fosse vero non si spiegherebbe ad esempio come sia possibile rappresentare in opere considerate capolavori e unanimemente apprezzate, immagini di morte, scene di violenza, o rappresentazioni della malattia e della vecchiaia. Mi viene da pensare a ritratti amorevoli come quello che il Durer fece della propria madre ormai anziana, o ai crocefissi medievali, o a quelli di Grunewald nei quali la forma ed il colore accentuano ed esasperano il senso di pietà, ecc.. Queste opere vengono tranquillamente giudicate "belle".

Van Gogh, poco prima di morire scriveva al fratello Theo le sue emozioni profonde di fronte alla natura che egli indagava con amore ed attenzione infinita:

"In quanto a me, sono totalmente preso da questa infinita distesa di campi di grano su uno sfondo di colline, grande come il mare, dai colori delicati, gialli, verdi, il viola pallido di un terreno sarchiato e arato, regolarmente chiazzato dal verde delle pianticelle di patate in fiore: tutto sotto un cielo tenue, nei toni azzurri, bianchi, rosa, violetti.

Sono completamente in una condizione di calma persino eccessiva, proprio nello stato che occorre per dipingere ciò. "

(Van Gogh. - Auvers-sur-Oise, luglio 1890).

La bellezza, se ciò che abbiamo detto è vero, può essere quindi genericamente definita **"oggetto, realtà che produce meraviglia e stupore"** o meglio e più precisamente, nel nostro caso, come **"il linguaggio con cui il reale e la natura comunicano con l'artista"**.

L'artista si pone di fronte al reale scrutandone le forme, i colori, le armonie, le

tensioni e la misteriosa corrispondenza di tutto ciò che vede col suo animo. Egli diventa così, al medesimo tempo spettatore del mistero (come lo è ogni uomo) e in quanto artista, partecipa e comunicatore della medesima bellezza.

Parte del tutto, inserito nell'armonia rivelatrice del tutto, e nello stesso tempo, realizzando la propria missione o compito umano, collaboratore della bellezza, in quanto ritrasmette, arricchiti del proprio contributo, i valori ricevuti.

5. La bellezza come allusione al mistero della trascendenza.

Letture 2 - Esperienza senza espressione.

“Siamo sempre a caccia di parole, ma sempre le parole ci sfuggono. Le più grandi esperienze sono però quelle per cui ci manca la possibilità di espressione. Vivere soltanto con ciò che si può dire significa voltolarsi nella polvere, invece di scavare la terra. Come è possibile ignorare il mistero nel quale siamo immersi e al quale ci lega la nostra stessa esistenza? Come possiamo restare sordi al palpitare del cosmo che trova echi sottili nelle nostre anime? Ciò che è più intimo, è più misterioso. La meraviglia è l'unica bussola che possa dirigerci verso il polo del significato. Mentre varco la soglia del prossimo secondo della mia vita, mentre scrivo queste righe, sono consapevole che sentirsi toccato dall'enigma e soffermarvisi - invece di fuggire e dimenticare significa vivere nell'essenziale.

Divenire consapevole dell'ineffabile vuol dire entrare in urto con le parole. L'essenza, la tangente alla curva dell'esperienza umana, è al di là dei confini del linguaggio. Il mondo delle cose che percepiamo altro non è che un velo. Il suo fluire è musica, il suo ornamento è scienza, ma ciò che vi si cela è imperscrutabile. Il suo silenzio rimane intatto: nessuna parola riesce a cancellarlo.

Talvolta vorremmo che il mondo potesse gridare e raccontarci da dove gli derivi la sua grandiosità che ci riempie di paura. Talvolta vorremmo che il nostro stesso cuore potesse dirci che cosa lo carica di tanta meraviglia”.

(Abraham Joshua Heschel - “L'uomo non è solo” -1987 – Pagg. 28-29)

Abbiamo detto poc'anzi che l'artista sa bene di non essere il creatore della realtà e del significato ma di essere solo il tramite di un significato che egli percepisce e che tenta

disperatamente di esprimere con gli strumenti che gli sono propri. Egli vuole in definitiva fissare su tela e comunicare al prossimo il proprio stupore, la meraviglia che traspare dall'esistente e che con trabocchevole abbondanza lo investe.

Mi sia concesso a questo punto fare ancora un ultimo e piccolo passo avanti e domandarmi: ma in fin dei conti, a cosa allude la cosiddetta bellezza?

perché, se la bellezza è, come prima abbiamo sostenuto, il **“linguaggio con cui il reale e la natura comunicano con l'artista”**, è ovvio che essendo la comunicazione sostanzialmente la trasmissione di una informazione o messaggio tra il comunicante e il ricevente, rimane ancora da domandarsi quale sia il contenuto di questo messaggio.

In altre parole cosa trasmette la bellezza all'uomo?

Il fisico Henry Margenau si domanda:

«perché c'è tanta bellezza nella natura? Noi non crediamo che la bellezza stia solo nell'occhio dello spettatore. Alla base delle esperienze di bellezza, o almeno di alcune, ci sono dei caratteri oggettivi, come i rapporti fra le frequenze delle note di un accordo maggiore, la simmetria fra le forme geometriche, il fascino estetico della giustapposizione di colori complementari. Nessuno di questi ha un valore di sopravvivenza, ma tutti sono frequenti in natura, in una misura pressoché incompatibile col caso. [...] Noi ammiriamo l'incomparabile bellezza di una foglia d'acero in autunno, col suo rosso intenso, le nervature azzurre e i bordi dorati. Si tratta per caso di qualità utili alla sopravvivenza quando la foglia è in disfacimento?»

(Henri Margenau - *Il miracolo dell'esistenza*, Roma 1987, pag. 44).

Ed il Goethe diceva:

“Il bello è una manifestazione di arcane leggi della natura, che senza l'apparizione di esso ci sarebbero rimaste eternamente celate. “

(J.W. von Goethe)

Ma cosa sono allora le “arcane leggi” di cui parlava Goethe?

Uno tra i matematici più grandi dell'età contemporanea, Jules-Henri Poincaré sosteneva:

«Lo scienziato non studia la natura perché sia utile farlo. La studia perché trova piacere nel farlo; e vi trova piacere perché la natura è bella. Se la natura non fosse bella, non sarebbe meritevole di essere conosciuta, e neanche la vita sarebbe meritevole di essere vissuta...» (cit. in S. Chandrasekhar, 1979, p. 25).

Anche la testimonianza di un grande pittore si muove in perfetta sintonia con quanto appena sentito:

“..... l'arte- sosteneva Van Gogh- è una cosa più grandiosa e più sublime della nostra personale abilità, della nostra personale capacità e della nostra scienza personale l'arte è una cosa che, pur essendo fatta da mani umane, non è un prodotto soltanto manuale, bensì sgorga da una fonte più profonda della nostra anima.”

(Van Gogh - Nuenen, aprile 1884)

ed ancora, in una lettera trovatagli addosso dopo la morte:

“Per il mio lavoro, io rischio la vita, e la mia ragione vi è quasi naufragata...”

(Van Gogh – Auvers-sur-Oise: 29 Luglio 1890)

queste toccanti parole, quasi un testamento spirituale, sembrano far eco al Leopardi dell'Infinito:

*“E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva , e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare”*
(G. Leopardi – L'infinito. 1819)

E concludiamo con un piccolo stralcio della lettera che il Papa Giovanni Paolo II indirizzò agli Artisti nel 1999:

“L'arte continua a costituire una sorta di ponte gettato verso l'esperienza religiosa. In quanto ricerca del bello, frutto di un'immaginazione che va al di là del quotidiano, essa è, per sua natura, una sorta di appello al Mistero. Persino quando scruta le profondità più oscure dell'anima o gli aspetti più sconvolgenti del male, l'artista si fa in qualche modo voce dell'universale attesa di redenzione”.

(Lettera del Papa Giovanni Paolo II agli Artisti, 1999).

Breve conclusione sempre provvisoria :

Vorrei infine concludere con un ultimo breve e splendido brano di Abraham Heschel che mi pare veramente di illuminante chiarezza.

Letture 3 - Noi cantiamo per tutte le cose.

“Nell'ampio testo della realtà lo spirito pratico è più attento alle virgole e ai due punti che al suo contenuto e al suo significato, mentre per il senso dell'ineffabile le cose risaltano come punti d'esclamazione, come testimonianze silenziose; l'anima dell'uomo spinge a prestare la voce a tutte le creature per cantare ciò per cui esse esistono. Tutte le cose comportano più significato di quanto non sia contenuto nel loro essere: esse significano più di quanto sono in se stesse. I fatti finiti contengono anch'essi un significato infinito. È come se tutte le cose fossero vibranti di un significato spirituale, e ciò che noi cerchiamo con l'arte creativa e le azioni giuste è di intonare questa corda segreta, un aspetto di quel significato. Fino a quando non vediamo che oggetti, noi siamo soli. Quando cominciamo a cantare, noi cantiamo per tutte le cose. La musica, nella sua essenza; più che descrivere ciò che esiste, cerca di trasmettere ciò che la realtà significa. L'universo è una partitura di musica eterna, e noi siamo il suo grido, siamo la sua voce.

La ragione esplorando le leggi della natura tenta di decifrare le note ma non afferra l'armonia; il senso dell'ineffabile, invece, ricerca il canto. Quando pensiamo, noi usiamo parole o simboli di ciò che sentiamo riguardo alle cose. Quando cantiamo, invece, veniamo trascinati dalla meraviglia; e gli atti di meraviglia sono segni o simboli di ciò che le cose significano”.

(Abraham Joshua Heschel- “L'uomo non è solo” - 1987 – Pagg. 50-51)

Arte e creatività nella dialettica dello sviluppo armonico.

(Spunti sparsi di riflessione per una realtà conflittuale)

Dott. Paolo Ragni

Già dal titolo capirete che questo intervento non è sequenziale, strutturale, logico - qualcosa che procede per strappi, per suggerimenti.

Sono un narratore e poeta che lavora per uno sviluppo il più possibile armonico e dialettico.

Come è possibile queste due cose insieme?

Prima di tutto bisogna intendersi sulle parole!

L'arte cos'è?

Terapia, malattia, sfogo, silenzio, conoscenza, dibattito, riflessione, scambio, armonia, discussioni – tempo utile, tempo buttato via.

Credo di aver detto una buona quantità di parole, degna del dizionario dei sinonimi ma ancor più di quello dei contrari.

Sviluppo armonico:

crescita equilibrata della propria persona, per farla vivere bene con sé stessa, con gli altri e con le varie realtà...

Dialettico: Diciamo semplicemente che dall'incontro/scontro di varie realtà si possono superare i particolari punti di vista e probabilmente migliorare le proprie e le altrui posizioni di partenza. Non c'è umorismo in questo, solamente un po' di buon senso.

Fare arte è, forse, più di tutto, oggi, un vero atto di coraggio e quindi è benefica: con questo affermo che è essenzialmente terapeutica per sé e gli altri. Non è certo il suo fine, è solo un aspetto che vi si accompagna. Creare arte non è malattia, ma esattamente il contrario: è atto di fiducia nella vita, nelle sue potenzialità, nel valore non-economico dell'arte e di tutti i rapporti umani. L'arte ha quindi anche un valore auto-maieutico, crea un surplus di conoscenza di sé, degli altri, dell'Altro.

Ogni tipo d'arte possiede perciò questi valori sia per chi la fa, sia per chi la riceve.

Allora, lo sviluppo armonico di chi è? Direi senz'altro di tutti e due.

L'arte aiuta a conoscere sé stessi, a cogliere i propri nessi interni, le corrispondenze tra gli eventi della vita e con le persone care e meno care, il senso dei momenti più importanti

della giornata, della propria esistenza.

Il valore conoscitivo dell'arte in una società che vuol essere intelligente è fuori discussione. Grazie all'arte è possibile conoscere, capire e sentire cose che usualmente sfuggono all'occhio disattento, riuscire a cogliere quei segnali deboli che vengono altrimenti sommersi dal diluvio rumoroso della vita. L'arte, quale momento di riflessione, è anche riflessione storica sul ruolo della cultura oggi, e in particolare sul fatto doloroso che questa epoca non manifesta alcun bisogno dell'arte, anzi, la avversa.

Credo che si debba a questo punto intendersi sul concetto di armonia: a spunto prendo adesso la poesia. Prima del Novecento, le regole poetiche erano chiare, i versi erano quelli, le forme erano stabilizzate da secoli. Un secolo fa si iniziò a scrivere versi non canonici. Erano scomparse le vecchie regole, e scomparsa era certo la quiete del verso classico. Con questo non era scomparsa l'armonia, solamente se ne ricercava un'altra: un'armonia fatta di sonanze e dissonanze, una logica dove trovassero posto l'ordine e il disordine, un'armonia, certamente, ad un livello superiore, più complesso, che però desse ragione di tutto, anche dell'alterità, dell'impoeticità, che racchiudesse dentro di sé smagliature riconducibili, proprio per la loro deroga, ad un'altra regola.

La grande scoperta delle avanguardie letterarie, musicali, pittoriche novecentesche fu proprio la riassunzione della diversità, della dissonanza, in chiave non rassicurante, ma aperta alle suggestioni di un mondo diverso e pieno di fervore. La disarmonia oggi si può vedere non come errore ma come diversa armonia. L'eccezione presuppone e implicitamente riconosce in via dialettica la regola cui riferirsi.

Sviluppo armonico o sviluppo disarmonico? Ecco la risposta: sviluppo armonico e sviluppo disarmonico.

Come al solito bisogna intendersi sulle parole. Un'arte che è ordinata, armoniosa, autoreferenziale è un'arte morta, un'arte incapace di fornire spunti esistenziali. L'arte che basta a sé stessa, che si guarda allo specchio e si dice: "come sono ordinata, che pensieri belli e buoni induco, che pace che do etc. etc." non è arte, è acqua stagnante: è un passatempo omogeneo alle strutture di potere dominanti, un'arte vigliacca asservita al potere. L'arte, per essere esperienza viva, deve possedere una fittissima rete di relazioni esterne, nemmeno tanto serene.

Le contraddizioni –chi l’ha detto che devono per forza risolversi? La contraddizione principale, irrisolvibile, consiste, per chi crea, nella dialettica tra il nucleo solidificato del proprio Sé e il movimento che l’atto artistico produce attorno. Per chi invece ne fruisce, è tra la conferma del nostro essere più profondo e il richiesto mutamento delle direzioni delle scelte interiori. Questa società, priva di riferimenti spazio-temporali, ha il terrore della generazione di energia psichica.

In una società governata dalla competizione, dal senso di inadeguatezza e dalla depressione, la consapevolezza di un cammino interiore può risultare alternativa, eversiva. Questo perché l’arte può cambiare il cuore.

Ancora: armonia e disarmonia. Armonia di livello più alto. Armonia con sé e con gli altri. Armonia in incontro e armonia in scontro. Quale è il valore che diamo agli altri? E’ possibile crescere senza gli altri? Chi sono gli altri?

L’armonia nello scontro significa riconoscere il valore della dialettica, della sofferenza, delle arrabbiate e del pianto. Queste cose non sono errori della vita, non sono sbagli di un cieco Destino o di uno sciocco e crudele Demiurgo. Non si tratta di tabù da cancellare per forza, si tratta di prove per uno sviluppo interiore, prove che un’armonia chiusa in sé non può produrre. A questo punto “gli altri” significano trovare un equilibrio non interno e basta ma un equilibrio avanzato, spostato verso la relazione, una dimensione dove il diverso viene accolto non come pericolo per la mia integrità ma come arricchimento della mia interiorità. La cultura è accoglienza del diverso, nessuna dimensione spirituale seria può prescindere da un’attenzione verso il diverso quale elemento di novità e di stimolo.

Da questo punto di vista la pittura oggi può giocare una carta importante per aumentare il livello qualitativo della nostra vita, proprio per la sua non necessaria referenzialità, per la sua palese non utilità economica, per il suo non voler raccontare per forza una tesi; al contrario, se un compito con il tema ben assegnato è svolto diligentemente, non si cresce a livello spirituale, ma, al massimo, intellettuale, morale. La a-referenzialità e la non-spiegabilità tipiche dell’arte figurativa, della poesia e della musica, aiutano a cogliere quegli echi in grado di produrre profondissime, lunghissime risonanze. Non si sa perché il loro suono si riverbera per giorni e giorni, nessuna spiegazione tecnico-formale ci potrebbe aiutare, perché i colori e le immagini che si potrebbero disporre sulla tela sarebbero milioni, ed è proprio l’ignota relazione di pochi colori e immagini messi insieme

a produrre effetti inusitati, risonanze sconosciute.

Questo perché la bellezza non è l'oggetto rappresentato – una bella figura, giovane, agile e proporzionata – ma è il linguaggio stesso della relazione con cui il più profondo Reale comunica con noi. La bellezza è l'instaurazione, affettiva e conoscitiva, di un Rapporto con la R maiuscola. Per questo, più occorrono intermediari che interpretino l'opera d'arte, più questa fallisce il suo compito che è, innanzitutto, di natura relazionale.

Faccio un esempio: quadri che lasciano di stucco i visitatori e che impegnano galleristi in estenuanti esternazioni, poesie su cui la critica ingaggia recensioni chilometriche per far dire loro qualcosa – sono una cosa sola: il fallimento dell'opera, la separazione tra artista e società, la divisione rigida dei ruoli in società classiste, l'arte come strumento del potere: siamo agli antipodi dell'arte maieutica, si potrebbe dire omeopatica, cioè stimolante, siamo soltanto nei meandri bui di una civiltà arroccata su sé stessa, attenta solo a difendere i privilegi di poche caste intrise di pensiero debole.

Lo sviluppo armonico in questo contesto storico, probabilmente, è tale solo se ammette uno scontro tra quel che siamo e quel che vorremmo essere, tra noi e gli altri, tra noi e l'Altro.

Così come in una suite barocca è proprio l'alternarsi di pezzi allegri e lenti, andanti, briosi e adagi a creare il piacere di una composizione, così nella pittura la massima intensità spirituale si può verificare proprio nella diversità, di ambienti, tonalità, chiaroscuri, temi, tecniche. In una raccolta di poesie, ad esempio, è del tutto normale scomporre l'opera in tante piccole sotto-sillogi, ognuna delle quali assume un suo rilievo proprio in proporzione alle altre.

Sì, mi sono spiegato, occorre diffidare dalle facili proporzioni e dai buoni sentimenti a buon mercato. Tutto questo sa di chiuso, puzza di muffa. Molta arte d'oggi è tutta chiusa su sé stessa, non ha alcun rapporto con l'etico, il civile, il politico. Ma quale sviluppo armonico si può avere in una società che armonica non è, ma conflittuale e violenta? Una armonia meramente interna significa richiudersi nella solita torre di avorio (ma quanta gente ci si è infilata dentro? Non sono morti tutti soffocati?). Ogni forma di creazione artistica, se ha davvero valore di crescita globale della persona, non può non voler investigare sul mondo in cui vive ed opera.

Anche per questo motivo l'arte è spesso frutto di felicità e sofferenza, di entusiasmo e scoramento; la ricerca tecnico-formale della perfezione artistica mediante il più sapiente dosaggi di forma e colore è anche, contemporaneamente, ricerca interiore di annullamento, doloroso ed eccitante, della distanza tra noi e la vita. L'arte è, probabilmente, proprio la percezione di questa distanza e il contestuale tentativo di rendere visibile la possibilità di trasmettere alla comunità umana il superamento di tale disunità.

L'artista del Duemila non deve dare niente per scontato, perché solo il suo atteggiamento critico ed il suo stupore sono gli strumenti, prima ancora della tecnica, che possiede, per arrivare a questa consapevolezza di essere uomo tra gli uomini, vigile ed umile nell'intessere una rete di cui è soltanto un tramite e del quale non deve mai vantarsi di avere alcun merito.

Ormai non se ne può più di poeti che declamano tenerissimi sentimenti quando incombe una dittatura, che tacciono davanti ai più atroci eventi della storia, e tutto in nome di un malinteso equilibrio interiore! Non è equilibrio, è solamente morte civile, etica, politica, e, di conseguenza, spirituale.

Quale può essere la credibilità spirituale di individui così attenti a sé stessi da dire che "in politica, tanto, sono tutti uguali"? Quale la credibilità di un percorso interiore che esclude dal proprio orizzonte le sterminate masse di popolazioni escluse dalla gestione della storia, atte solo a subirne le più pesanti conseguenze? Quale sviluppo della persona si ha in un'arte che non tenga conto che il solo fatto di potersi esprimere liberamente è, di per sé, un fatto anche politico, magari impossibile a tanti altri esseri umani? Parlare è scelta prima di tutto spirituale ed ha precise valenze politiche, sia che lo si voglia sia no, esattamente come il silenzio.

Infine, come possiamo sentirci liberi, nel compiere un proprio cammino grazie ad una esperienza artistica, quando sappiamo che siamo destinatari privilegiati di un tipo di esperienza che la stragrande maggioranza delle persone intorno a noi non può compiere e sulle quali non spendiamo un minuto del nostro tempo? L'armonia da costruire è nel microcosmo nostro e nel macrocosmo dell'intera umanità, in una logica di interazione globale che forse non sarà rassicurante, ma che, proprio per questo, è l'unica che ci

permetta di attivare le nostre risorse interiori e di guardare oltre al proprio naso di esseri diligenti, disciplinati, integrati e ottusi.

Vogliamo renderci conto in quale realtà ci troviamo a creare, a vivere, a interagire con il prossimo? O pensiamo invece che possiamo ancora salvarci di soli, trovarci il nostro personale piccolo ghetto-paradiso dal quale gli altri saranno sempre esclusi? Ma quale armonia potremo costruire allora, nel nostro idiota apartheid ideologico?

Vogliamo comprendere, storicamente, che per costruirci un nostro personale indirizzo spirituale è necessario liberare la nostra creatività artistica dai mille piccoli oggetti di pessimo gusto che invadono la nostra sensibilità e sanzionano pesantemente gli slanci della nostra libertà? Vogliamo comprendere che soltanto ponendoci all'interno di una dialettica nei confronti della realtà storica possiamo assumere dai contesti esterni il valore aggiunto di cui abbiamo bisogno, e possiamo, viceversa, fare crescere in noi quelle componenti irrinunciabili che il conformismo ideologico ci soffoca?

Si tratta, in definitiva, di tagliare criticamente da noi stessi tutto quel che la cultura dominante ci ha instillato creando circoli viziosi, luoghi comuni, ragionamenti obbligati e facendoci desiderare quel che desiderano gli altri e che gli altri ci vogliono far desiderare. Ma di quali altri si parla? Certamente di personaggi con cui noi non abbiamo nulla da spartire, personaggi che appiattiscono il nostro elettroencefalogramma e riducono l'arte ad una mera combinazione di elementi del gusto creati di volta in volta e destinati a invecchiare da un mese all'altro.

La creatività, lungi dall'essere imbrigliata dalle categorie imposte dai modelli dominanti, deve emergere grazie ad un cammino di liberazione dagli incrostamenti ideologici di un mondo che fa mercato di tutto e orienta ogni gesto e ogni gusto. Si tratta di un vero e proprio cammino di spoliazione per riscoprire la felice essenzialità delle fonti più vive.

Non c'è dubbio che, se si vuole guadagnare per intero la nostra vita interiore dando un ordine di priorità ai nostri pensieri, sentimenti, alle nostre facoltà, dobbiamo abbandonare quello sciocco intellettualismo, quella presunzione ridicola che mette noi al centro dell'universo e permette così alle sirene dell'io di ingannarci, rovesciandoci addosso il più pesante velo di Maja che la storia ci abbia mai messo davanti.

Concludo: credo che la conquista di maggiore spessore nel creare e nel godere un'opera d'arte sia rintracciarvi i minuscoli segni di un'armonia universale, all'interno di una realtà storica che ammette per definizione il contrasto, e lavorare per una sua ricreazione al livello più elevato possibile. Costruiamo dentro di noi un percorso per liberare la nostra creatività! ne trarremo un grossissimo guadagno, noi e tutti coloro che incontreremo.

SELEZIONE DI TESTI SULL'ARTE

D.ssa Monia Balsamello

Alda Merini

I poeti lavorano di notte

I poeti lavorano di notte
quando il tempo non urge su di loro,
quando tace il rumore della folla
e termina il linciaggio delle ore.
I poeti lavorano nel buio
come falchi notturni od usignoli
dal dolcissimo canto
e temono di offendere Iddio.
Ma i poeti nel loro silenzio
fanno ben più rumore
di una dorata cupola di stelle

da: Testamento, Milano: Crocetti, 1988

1. Charles Baudelaire

La Musica

Spesso la musica mi porta via come fa il mare. Sotto una
volta di bruma o in un vasto etere metto vela verso
la mia pallida stella.

Petto in avanti e polmoni gonfi come vela scalo la cresta
dei flutti accavallati che la notte mi nasconde;

sento vibrare in me tutte le passioni d'un vascello che dolora,
il vento gagliardo, la tempesta e i suoi moti convulsi

sull'immenso abisso mi cullano. Altre volte, piatta bonaccia,
grande specchio della mia disperazione!

2. Attilio Bertolucci

Un'esortazione ai poeti della mia città

Oggi che il tempo è di nuovo bello,
caldo come d'estate il sole di settembre,
voi vi accingete a ricevere
dall'erba cresciuta sui campanili scrostati
il saluto di un altro giorno
da covare dentro il brusio
di una vita attiva, cittadina
o appena suburbana, che v'incanta
e vi strazia umanamente di colpe.
Non cercate altro, fate che il passo
alacre delle dieci
vi porti nel vero cuore del mattino:
sul celeste
striature lunghe di bianco assicurano
il durare della stagione... Mai
come ora la morte appare amara
a chi ne legge gli avvisi
sui muri intiepiditi dal volgere
calmo ma inevitabile delle ore
verso un meriggio ardente e la sosta
del pasto che il vino fa fervida e tanto più loquace
se era, il nome abbrunato, familiare.

A voi, uscite presto di casa e sul punto,
le gambe stanche, di tornarvi,
un carico ingombra la mente
che l'inebriò. Lasciate
che si perda, un giorno
qualsiasi vi renda uguali a questi
che si fanno coraggio e riprendono
ad animare le vie
che nella loro assenza
l'ombra ha imboccato e percorrerà sino in fondo.

(1961)

3. *Rainer Maria Rilke*

La morte del poeta

Giaceva. Sopra i ripidi cuscini
il suo volto s'ergeva pallido di rifiuto
da quando il mondo e questo suo pensarlo
- scisso ormai dai suoi sensi - in grembo all'anno
indifferente era ricaduto.
Non seppe mai, chi lo vedeva vivere,
com'era in ogni cosa uno e indiviso, poichè tutto,
queste profondità con questi prati
e queste acque erano il suo viso.
Oh, il suo viso era questo spazio immenso
che ancora in lui si cerca e a lui si tende,
e la sua maschera che l'agonia dissolve
è aperta e tenera come l'interno

di un frutto che all'aria si corrompe.

4. Samuel Taylor Coleridge

L'Arte, intendendo il termine per indicare collettivamente pittura, scultura, architettura e musica, è la mediatrice e riconciliatrice di natura e uomo. È dunque il potere di umanizzare la natura, di infondere i pensieri e le passioni dell'uomo in tutto ciò che è l'oggetto della sua contemplazione.

5. Pierre Auguste Renoir

Per me, un dipinto deve essere una cosa amabile, allegra e bella, sì, bella. Ci sono già abbastanza cose noiose nella vita senza che ci si metta a fabbricarne altre. So bene che è difficile far ammettere che un dipinto possa appartenere alla grandissima pittura pur rimanendo allegro. La gente che ride non viene mai presa sul serio.

Com'è difficile capire nel fare un quadro qual è il momento esatto in cui l'imitazione della natura deve fermarsi. Un quadro non è un processo verbale. Quando si tratta di un paesaggio, io amo quei quadri che mi fanno venir voglia di entrarci dentro per andarci a spasso.

Resto al sole non tanto per eseguire dei ritratti in piena luce, ma per scaldarmi e per osservare. Così, a forza di vedere l'esterno, ho finito con l'accorgermi solo delle grandi armonie senza più preoccuparmi dei piccoli dettagli che spengono il sole anziché infiammarlo.

Quando, immersi nel silenzio, sentiamo tutt'a un tratto squillare il campanello, abbiamo l'impressione che il rumore sia molto più stridente di quanto lo sia effettivamente. Ebbene! lo cerco di far vibrare un certo colore in modo così intenso come se il rumore del campanello risuonasse in mezzo al silenzio.

6. Antonin Artaud

E' bene che talune nostre eccessive comodità scompaiano, che certe forme siano dimenticate: allora la cultura fuori dello spazio e del tempo, racchiusa nella nostra capacità emotiva riapparirà con accresciuto vigore. Tutte le nostre idee sulla vita devono essere riesaminate, in un'epoca in cui niente aderisce più alla vita. E' questa penosa scissione a provocare la vendetta delle cose: la poesia che non è più in noi e che non riusciamo più a ritrovare nelle cose, torna a scaturire d' un tratto dalla parte sbagliata. Mai in precedenza si erano visti tanti delitti, la cui gratuita bizzarria, può essere spiegata soltanto con la nostra impotenza a possedere la vita.

Ma anche se a gran voce invociamo la magia, abbiamo paura, in fondo, di una vita che si svolga davvero sotto il suo segno.

*Gli articoli, le opere, il dibattito e le attività sull'Arte e la Letteratura
del Centro di Ricerca Erba Sacra sono nel sito
www.erasacra.com*

Roma, aprile 2006